

LETTERE AL DIRETTORE  
VIPERE IN AUMENTO

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,  
serie III, anno VII, n. 1-2, 1967: 1-2.

*Come prima lettera di questa nuova rubrica di «Natura e Montagna», ci giunge questa allarmata domanda da parte della lettrice Renata Tartarini, di Bologna:*

Si parla, nella nostra provincia, di un forte aumento del numero delle vipere. È vero questo fatto? A quali cause può essere attribuito? Quali mezzi di difesa sono a nostra disposizione?

*Risponde il Prof. Augusto Toschi, Direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna.*

Nella provincia di Bologna, come nella maggior parte dell'Emilia e dell'Italia centro-settentrionale, si incontrano due specie di Viperidi: la Vipera propriamente detta od Aspide (*Vipera aspis*) ed il Marasso palustre (*Vipera berus*). Queste due specie si distinguono principalmente per la forma dell'estremità del muso, leggermente sporgente in alto nella prima, mentre appare arrotondato nella seconda. Inoltre, nell'Aspide si notano due file di squame fra l'occhio e la fila delle squame labiali, mentre nel Marasso una sola fila di squame fra l'occhio e le medesime labiali.

Queste Vipere abitavano in particolare alcuni territori del nostro Appennino, mentre scarseggiavano in altri ed in particolare nella parte pianeggiante e nordica della provincia. In questi ultimi anni e specialmente nell'ultimo decennio la loro presenza è stata segnalata con maggiore frequenza ed anche in territori ove esse non erano conosciute o comunque ritenute rare, determinando una certa preoccupazione, sia nei confronti degli insediamenti rurali sia di quelli turistici, tanto da richiamare l'attenzione dell'Amministrazione Provinciale la quale ha ordinato un'inchiesta ed istituito un premio per coloro che catturano o uccidono questi rettili inviandoli per la determinazione al Laboratorio di Zoologia di questa Università.

La diffusione delle Vipere, che si riscontra nella zona appenninica e non, almeno fino ad oggi, nella zona pianeggiante a nord della via Emilia, viene attribuita generalmente allo spopolamento montano del nostro Appennino, verificatosi nell'ultimo ventennio ed attribuibile in massima parte allo sviluppo industriale, che ha assorbito mano d'opera, la quale ha lasciato le

zone ad economia meno sviluppata, prevalentemente agricola, per trasferirsi in vicinanza dei maggiori centri urbani e di industrializzazione. Molti campi nell'alto Appennino sono passati da un'agricoltura relativamente intensiva ad un'agricoltura prevalentemente estensiva o addirittura non sono stati più coltivati. La rarefazione di mano d'opera agricola, la quale dissodava campi, rimuoveva sassi e sterpaglie e curava attivamente il suolo con un lavoro assiduo ed incessante ora abbandonato al rinselvaticamento, ha indubbiamente favorito il ripopolamento di questi rettili. A queste cause si aggiungono le persecuzioni operate dai cacciatori sui naturali predatori dei rettili ritenuti nocivi anche alla selvaggina. Alludiamo agli uccelli rapaci sia diurni o Falconiformi, fra i quali primeggia il Biancone, la cui dieta è prevalentemente orientata sui rettili, e a molti dei rapaci notturni o Strigiformi. Inoltre, ad alcuni mammiferi come il Riccio, il Tasso e la stessa Volpe.

Per arginare la diffusione di questi rettili occorre pertanto sospendere tale indiscriminata «lotta ai nocivi». D'altra parte sarà necessario intensificare la cattura e l'uccisione delle stesse Vipere incontrate in natura.

Per la cattura di questi rettili non risultano generalmente molto efficaci trappole ed esche.

Occorre pertanto sapere distinguere le Vipere dagli altri rettili non pericolosi e spesso non nocivi. Le Vipere si distinguono per la loro forma: testa piuttosto triangolare, corpo tozzo con coda distinta dal tronco, nonché per le squame carenate. Tuttavia un rettile nostrano, la Natrice e Biscia d'acqua (*Natrix*), presenta pure le squame carenate. Il suo corpo è però più snello e sottile con coda gradualmente assottigliantesi alle estremità.

I mezzi preventivi consistono nell'evitare il morso delle Vipere. A tale uopo occorre non camminare a piedi scalzi in campagna, rimuovere erbe e cespugli prima di sedersi sul terreno, non frugare con le mani fra erbe, edere e sassi o farlo, se costretti, con le dovute precauzioni.

Le persone le quali per ragioni di lavoro o per altre cause debbono vivere nei boschi appenninici infestati dalla Vipera debbono essere provviste degli appositi sieri antivipera che si trovano in commercio ed attenersi alle apposite prescrizioni.

Se non si dispone di tale siero, nel caso di morsicatura, occorre effettuare un legaccio sopra la parte del corpo in cui è avvenuto il morso, riconoscibile per un paio di punture parallele lasciate dai denti del veleno, ed operare un'incisione fra di esse della profondità di circa mezzo centimetro, onde provocare la fuoriuscita del sangue insieme al veleno. Si

può anche lavare la ferita con permanganato di potassio o ipoclorito di sodio all'1%.

L'Amministrazione della provincia di Bologna ha edito un foglio di istruzione e propaganda per rendere edotto il cittadino dei pericoli del morso della Vipera e dei mezzi idonei a porvi riparo. Inoltre, una pubblicazione sull'argomento, contenente maggiori ragguagli, è pure stampata dall'Edagricole di Bologna.

*Augusto Toschi*